

Peggio si fece per l'alimento fondamentale: il pane; al quale si volle precludere il rincaro con due metodi ugualmente artificiali: requisizione interna del grano a prezzi di imperio (fissati da principio con qualche riguardo alle condizioni del mercato, poi improvvisamente ridotti a un livello inferiore dei costi di produzione da un bel gesto del ministro Raineri); e importazione di stato dall'estero, con una rivendita a sotto-costo, che divenne ben presto vera e illimitata elargizione gratuita a metà-costo (1).

A dissimulare il carattere elemosiniero dell'operazione, si tennero gelosamente celati i prezzi d'acquisto all'estero (2), così dispensando i beneficiati da ogni, per quanto improbabile, velleità di riconoscenza, e, ciò che più monta, privandoli di qualsiasi nozione del valore della merce che consumavano e spreccavano. Ci volle la minaccia dei sottomarini per far rendere omaggio, almeno a parole (3), a questa verità elementare: che il regalare a pochi la merce rubata ad altri o comprata coi denari di tutti non è il mezzo più adatto per

---

zione dell'offerta che proveniva da produttori marginali. E ciò pure la recente universale esperienza ha luminosamente confermato. La riserva di forze compensatrici, che è providenziale rimedio nelle più grandi crisi, ha d'uopo, per esser attivata, di uno stimolo di convenienza particolarissimo. Ad esigere dalle donne, dai vecchi, dai fanciulli, una somma di lavoro eccezionalissima, quale richiede la continuazione della vita agricola dopo la sottrazione delle energie più valide, occorre qualcosa di più efficace che non siano le declamazioni retoriche sulle loro benemerienze patriottiche o le promesse di abolizione dell'autorizzazione maritale.

Noterò per ultimo che la pretesa « inuguaglianza di sacrifici » provocata dal sistema della libertà dei prezzi, oltrechè è facilmente correggibile con provvidenze speciali a pro dei veramente bisognosi, giova particolarmente a ricondurre a maggior parsimonia di vita proprio quelle classi, che, per abito inveterato, sembrano, come vedemmo, più ostili allo spirito di previdenza.

(1) Denunziarono coraggiosamente l'iniquità ed i pericoli del sistema F. FLORA. *I prezzi del grano e gli acquisti all'estero* in « La libertà economica », 15 aprile 1917; e, in parlamento, E. GIRETTI, *La politica economica della guerra*, 8 marzo 1917, p. 13 e sgg. dell'estr. e, ultimamente G. MOSCA, nella seduta del 22 ottobre 1917. Cfr. « Corriere della sera » 23 ottobre 1917. Cfr. anche G. BRUCCOLERI, *Come il governo agevola la produzione del grano*, in « Unità », 12 genu. 1917. In Francia la stessa politica sortì uguali effetti. La superficie coltivata a grano si ridusse, in quattro anni, di un buon terzo, mentre gli squilibri dei prezzi di imperio inducevano a dare il frumento, come cibo, al bestiame. Cfr. « Economiste français », 19 maggio 1917; e R. G. LEVY, *Economies en temps de guerre* in « Revue bleue », 16-21 luglio 1917. Napoleone, che anch'egli ordinò larghi acquisti di grani esteri per far fronte alle carestie interne, non impose però ai contadini dell'impero le vendite a sottocosto. Onde si ebbe il fortissimo aumento di prodotti ricordato dal DE' SISMONDI. *Studi intorno all'economia politica* (trad. it.), Capolago. 1840, v. I, p. 251.

(2) Per molto tempo fu rigorosamente censurata qualunque notizia relativa al costo di importazione del grano.

(3) È notissimo che il prezzo di requisizione aumentato rimase sempre inferiore di oltre la metà (e ormai dei due terzi) a quello di importazione.